

# L'ambasciata Usa: americani evitate di andare a Vicenza

## Sabato la manifestazione. Non rientra la protesta nei Ds, i Ds lavorano a un documento comune

di **Toni Fontana** / Roma

**LA PROTESTA** contro la costruzione della nuova base Usa a Vicenza ha ormai molte facce e soprattutto molte teste. Mentre sono in corso faticose mediazioni nelle rappresentanze venete e vicentine dei partiti nazionalisti, quelli del «Comitato permanente»

che, sotto il tendone allestito vicino al Dal Molin, riunisce l'anima ribelle del movimento, annunciano per stasera un «presidio rumoroso» con mestoli, pignatte e tamburi davanti ai cancelli della Ederle, la «vecchia» caserma degli americani. Gli striscioni con la scritta «No al Dal Molin», che ormai da mesi sfilano nella città del Palladio, hanno messo in allarme l'ambasciata Usa di Roma che, nel sito ufficiale, ha diffuso un «avviso» dai toni molto preoccupati invitando i cittadini americani ad evitare «il centro di Vicenza e l'area della base tra il 16 ed il 18 febbraio per non diventare obiettivi di proteste anti-americane». Della questione ha parlato anche il capo della rappresentanza

za Usa, l'ambasciatore Ronald Spogli, ieri a Firenze. Il diplomatico ha smentito quanto avevano in precedenza affermato i rappresentanti di alcune associazioni di statunitensi in Italia («americani contro la guerra» e «americani per la pace e la giustizia») secondo i quali i contenuti del «avviso» erano riportati anche in una lettera recapitata a tutti gli espatriati. Sul fatto che l'invito appaia sul sito a stelle e strisce non vi sono tuttavia dubbi. L'annuncio appare anzi molto dettagliato e documentato. Vi si legge che la protesta avverrà «in risposta alla recente decisione del governo italiano di autorizzare l'estensione della base di Vicenza» e che le autorità si aspettano di vedere «almeno 70mila manifestanti». L'anonima «vedetta» americana sottolinea che non sono attese violenze, ma aggiunge che alcuni gruppi sono stati protagonisti in passato di azioni «dirompenti». Tra i possibili inconvenienti il sito dell'ambasciata



Ronald P. Spogli Foto Ansa

ta Usa sottolinea possibili «deviazioni del traffico, strade inaccessibili, intensa attività delle forze dell'ordine». Ne consegue appunto l'invito ad evitare il centro del capoluogo berico tra il 16 ed il 18 febbraio allo scopo di non diventare «targets» di dimostranti «dirompenti». Una fonte della base di Vicenza confida all'Unità che l'iniziativa va considerata «normale» ed ispirata solitamente «dal buon senso», ma non nasconde che gli americani è stato detto di «stare attenti». Sul fronte della protesta intanto sono in corso mediazioni ed aspri confronti. Nella Margherita di Vicenza non rientra la protesta degli autosospesi e l'esponente di maggiore spicco, Achille Varianti (ultimo sindaco Dc della città e vice-presidente del consiglio regionale a Venezia), commentando

le affermazioni di Rutelli che conferma il via libera del governo al progetto Usa, sottolinea che con il leader «i rapporti non sono cambiati, mi interessa di più la grande manifestazione di sabato, grande per noi che la organizziamo, anche se la regia è dei cittadini». Sabato comunque ci saranno i partiti con le loro bandiere ed il «divieto» di esporre i simboli che era stato ventilato (e attuato nelle manifestazioni più recenti) da alcuni gruppi di estremi appare, al momento, superato. Anche perché, perlomeno nella fase iniziale, la manifestazione avrà varie «teste». Il coordinamento dei comitati cittadini, la Cgil e le rappresentanze dei partiti si ritroveranno a corso San Felice, quelli dell'Assemblea permanente alla stazione. Tra la folla non si vedrà il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrere che, convinto di non poter «fare due parti in commedia», ha fatto sapere ieri che starà «a casa». Ci sarà invece Paolo Cento, sottosegretario all'economia. «Aderisco, partecipo» - ha detto ieri. I Ds, per iniziativa del segretario regionale Alessandro Naccarato, stanno cercando di definire un «testo condiviso» dai partiti dell'Unione nel Veneto. Vi si parla del referendum e della responsabilità del sindaco Hullweck e della sua amministrazione.



Una signora passa di fronte all'ingresso della caserma americana a Vicenza Foto di Andrea Merola/Ansa

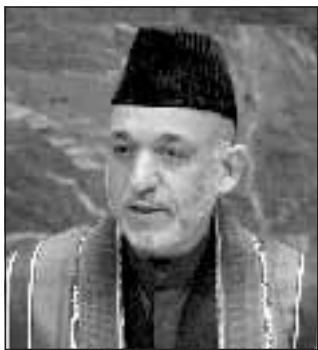
**LO SCENARIO** C'è già un impegno italiano di cooperazione civile. Non è una questione di più o meno soldati, ma di scelte politiche

## Il paradigma Herat, per capire cosa ci facciamo in Afghanistan

di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

Guardare a Herat per capire cosa significhi, nel concreto, fare anche della presenza militare una leva per migliorare le condizioni di vita della popolazione civile. Guardare a Herat per dare una risposta, non ideologica né politicista, alla domanda: cosa ci stiamo a fare in Afghanistan? E, soprattutto, è possibile vestire una divisa ed esercitare una funzione che non coincida con quella del combattente? Guardare a Herat, dunque, dove sono schierati 900 dei 1938 militari italiani impegnati nelle missioni Onu, Ue, Nato in Afghanistan. E a Herat, area nevralgica dell'Afghanistan, i nostri soldati operano da tempo in alcuni di quei settori che saranno al centro della Conferenza tematica (sull'Afghanistan) su giustizia, lotta al narcotraffico, stato di diritto e sicurezza in programma a Roma in aprile. Guardare a Herat per capire come, in concreto, si stia già modificando l'idea stessa di «peace-keeping»,

con un ruolo dei militari sempre più funzionale alla realizzazione di progetti di ricostruzione. Ciò appare evidente in un campo strategico per la stabilizzazione dell'Afghanistan: la lotta al narcotraffico. Con il contributo fattivo del contingente italiano a Herat è stato avviato un piano di riconversione delle coltivazioni di oppio. Qui la fallimentare strategia della tolleranza zero è stata sostituita da quella, molto più incisiva, del convincimento. E così i contadini dell'area si sono persuasi (con adeguati sostegni economici) a coltivare zafferano, ideale per una zona, come quella di Herat, ricca di corsi d'acqua. L'esercito ha speso 3,3 milioni nel 2005 e 5,3 milioni nel 2006 per interventi che vanno dalla costruzione di scuole e ambulatori allo scavo di pozzi artesiani in villaggi remoti. La necessità, sottolineata a più riprese dalle Organizzazioni non governative impegnate in Afghanistan, di distinguere



Hamid Karzai Foto Ansa

nettamente la cooperazione civile dalla presenza militare, non inficia la constatazione di quell'impegno sociale profuso dai nostri soldati, già messo in risalto da un recente reportage del «Washington Post». Cosa ci stiamo a fare in Afghanistan? Gli ufficiali del nostro contingente a Herat, come quelli impegnati a Kabul, danno, cosa estremamente significativa, una risposta che non si discosta, nella sostanza, da quella degli operatori ci-

vili che danno corpo all'esercito della solidarietà» attivo in Afghanistan: far sì che la gente del posto colleghi sempre più la nostra presenza alla trasformazione delle loro condizioni di vita e alla crescita di uno Stato di diritto in una realtà che ha conosciuto l'oscurantismo teocratico dei Taliban o il potere militar-tribale dei signori della guerra. Nel concreto, ciò significa, ad esempio, avere attivato da parte italiana progetti-obiettivo per ciò che concerne il processo elettorale; la riforma del sistema giudiziario e penitenziario; la reintegrazione degli ex-combattenti nella vita civile. «Cosa ci stiamo a fare in Afghanistan?». La risposta è anche un bilancio. Questo: i programmi di emergenza della Cooperazione italiana hanno finanziato e realizzato, dal 2002 al 2006, progetti umanitari in 22 distretti distribuiti in 9 province dell'Afghanistan. Dai confini con il Pakistan, nelle province dell'est di Khost, Paktiya e Nangarhar, a sud nella provincia di Kandahar, ai confini a

nord-ovest con l'Iran ed il Turkmenistan nella provincia di Badghis, alle aree del centro-nord nelle province di Sar-i-Pol, Baghlan e Wardak, e nella capitale Kabul. Sono stati riabilitati e/o ricostruiti 4 ospedali e 8 unità sanitarie di base. È solo un dato di una solidarietà concreta. Nell'insieme, considerando tutte le iniziative messe in atto, ne hanno tratto giovamento oltre un milione di civili afgani. Ma guardare, in modo intelligentemente problematico, a Herat significa, per l'intero, distinguere nettamente l'intervento civile da quello militare e in questa chiave valorizzare ulteriormente - anche nel dal sul rifinanziamento delle missioni all'estero - il ruolo della Cooperazione italiana come leva decisiva della nostra politica estera. Puntando al coinvolgimento delle istituzioni locali e alla qualificazione di personale del posto. Ogni settore di intervento della nostra Cooperazione viene portato avanti con il massimo coinvolgimento dei referenti afgani. Gli interventi

di emergenza si intersecano con piani a medio e lungo termine in campi nevralgici quali il settore sanitario; il settore scolastico; il settore idrico; il settore degli affari sociali; il settore della giustizia. Ciò che non serve è una polemica su più civili, meno militari. Ciò che è necessario, rileva la vice ministra degli Esteri con delega alla Cooperazione Patrizia Sentinelli è «ridefinire con nettezza le linee di confine fra la cooperazione e l'intervento militare. E qui, su questo terreno che va operata una netta discontinuità con il passato». E un primo, concreto e segnale di questo ripensamento strategico, rileva Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane, può essere «un maggiore impegno per gli aiuti, l'assistenza e la ricostruzione, riducendo lo scarto esistente tra gli stanziamenti per la cooperazione e quelli per la missione militare». Uno scarto che il nuovo dal sul rifinanziamento delle missioni all'estero dovrebbe ridurre fortemente.

### I CORLEONESI

Grasso: nel film c'è poco Stato

**ROMA** Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha assistito ieri all'anteprima del tv-movie *L'ultimo dei corleonesi*, in onda mercoledì su Raiuno. «Mi sono ripetuto ogni minuto del film che si trattava di una fiction, altrimenti non avrei ritrovato quello che è stata la lotta dello Stato alla mafia» commenta a caldo: «Mi sento quasi in imbarazzo» - dice Grasso, che nel film è interpretato da Franco Castellano - a vedere che la presenza dello Stato è rappresentata solo da me in brevi scene alla fine del film. Mi sento quasi un usurpatore perché avrei voluto nel film vedere anche tutti i ragazzi che hanno passato giornate intere a dare la caccia ai latitanti, a fare arresti per fare la terra bruciata intorno a Provenzano, a mettere giù anni di strategie».

## Abbonamenti 2007

<b>12 mesi</b>	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
<b>6 mesi</b>	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRRF)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

# L'Unità

Per la pubblicità su

## L'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Funzione Pubblica Cgil di Roma e Lazio, fortemente colpita dall'immatura scomparsa di

### MARIANO MINORE

lo ricorda per il contributo che Egli ha donato all'emancipazione dei lavoratori del Terzo settore di Roma e per l'umanità che lo contraddistingueva.

La Flc Cgil partecipa, con vero dolore, al grave lutto che ha colpito la famiglia Visalberghi per la perdita del

### Prof. ALDO VISALBERGHI

grande pedagogista, cattedratico e fondatore dell'associazione «Giustizia e libertà». Direttore della rivista «Scuola e Città» si è sempre battuto per una scuola seria, pubblica e laica. La sua dipartita lascia un vuoto insuperabile nella scuola italiana.